

dalle grandi corporations spesso irresponsabili di fronte ai cittadini, ai lavoratori e ai consumatori.

In ogni caso, a fronte della variegata vitalità che, sia pure con alterne fortune, hanno dimostrato le forze del socialismo europeo, siamo contrari alla tabula rasa così come all'idea che si tratti semplicemente di andare oltre la destra e la sinistra magari superando di slancio, insieme al novecento, anche la rivoluzione del 1789.

Il socialismo democratico e liberale non può in alcun modo essere espunto da un progetto politico che ha l'ambizione di misurarsi con la grande questione democratica del tutto aperta nel XXI secolo.

La democrazia come "valore storico universale" torna di scottante attualità proprio nella globalizzazione in atto.

Vogliamo un Partito nuovo.

CHE LAVORI PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE.

Il mondo non si governa con la forza, ma con la solidarietà e la cooperazione.

La velocità dei cambiamenti in atto e l'interdipendenza sempre maggiore generata dalla globalizzazione necessita di una più stretta collaborazione delle forze di progresso di tutto il mondo.

È stato un fatto positivo che ad Oporto il Partito del Socialismo Europeo si sia aperto ai contributi di altre componenti democratiche e progressiste.

La portata delle sfide globali che abbiamo di fronte impone l'assunzione di una visione chiara delle contraddizioni del nostro tempo e del destino stesso dell'umanità, a questo compito non può sfuggire la nuova forza del riformismo italiano.

L'Italia ha riacquisito in pochi mesi una maggiore credibilità internazionale.

Ha dato un forte impulso all'impegno per rafforzare l'Unione Europea. Ha ristabilito con gli USA rapporti di reciproca stima e rispetto e sta contribuendo a rafforzare, pur in condizioni difficilissime e non senza rischi, il processo di pace in Medio Oriente in rapporto diretto con Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese.

In questo ambito si colloca anche il ruolo assunto dall'Italia nel promuovere la missione ONU di pace in Libano.

Il governo ha mantenuto l'impegno, assunto dall'Unione in campagna elettorale, di porre fine alla presenza militare italiana in Iraq.

Nello stesso tempo dall'Italia si avanza la sollecitazione a rivalutare il tipo d'impegno internazionale nel teatro Afgano, di fronte ad un evidente e pericoloso stallo

che chiama in campo tanto le responsabilità dell'ONU che dell'UE e degli USA.

S'impone ormai una vera e propria svolta in Afghanistan dopo l'evidente fallimento delle strategie sin qui adottate.

Più in generale la politica estera italiana si è dispiegata in diverse direzioni dalla Cina, al Brasile, ai paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico) imprimendo un segno nuovo alle nostre relazioni e ai nostri rapporti con aree cruciali del mondo, laddove si sta collocando ormai il baricentro della crescita economica del pianeta.

Ma la situazione internazionale, come si è detto, resta gravida di incognite e di tensioni molto pericolose: problemi drammatici percorrono il mondo contemporaneo come la fame, la guerra, le malattie, il terrorismo e l'instabilità climatica.

Sono dunque la libertà, la pace, i diritti umani e la democrazia i capisaldi sui quali innestare un progetto democratico che non può in alcun modo muovere da una visione acritica dell'attuale stato di cose.

In particolare, oggi nel mondo, è applicato un doppio standard per quanto riguarda la tutela dei diritti umani.

Si tratta di una vera e propria vergogna che deve divenire oggetto di una più forte e puntuale attenzione da parte di tutte le forze democratiche e di progresso.

Non si è davvero liberi quando nell'occidente sviluppato si conduce un'esistenza incerta, non di rado con un impiego precario e un basso salario.

Non si è davvero liberi nel vasto mondo del sottosviluppo anche quando si può votare, ma non si può mangiare almeno una volta al giorno.

Non si è davvero liberi quando le decisioni che riguardano le condizioni esistenziali di popoli e cittadini sono concentrate nelle mani di ristrette oligarchie economiche.

Non si è davvero liberi quando, nella società più ricca e sviluppata del pianeta, non ci si può candidare alle elezioni se non si ha a disposizione il corrispondente finanziario di una montagna di lingotti d'oro.

Non si è davvero liberi quando aumentano pericolosamente l'uso della forza, la tentazione della guerra, le restrizioni alle libertà personali e collettive.

Il mantra della guerra al terrorismo, che tanti guasti ha già prodotto, cela dietro gli opposti fondamentalismi religiosi **una lotta senza quartiere per il dominio delle risorse e delle fonti di ricchezza.**

Il terrorismo va combattuto e vinto, non usato come alibi per imporre i propri interessi e la propria visione del mondo.

Il mondo non si governa con la forza ma con la cooperazione.

La sconfitta militare e politica in Iraq dell'amministrazione Bush ha colpito al cuore la dottrina della esportazione della

democrazia e ha messo in crisi non solo l'unilateralismo e la visione unipolare del mondo sostenuta dai neoconservatori.

Per noi è del tutto ovvio che non si può pensare di cambiare l'attuale situazione che vede ormai la politica prolungarsi nella guerra in modo quasi normale e scontato senza un cambiamento e dunque **la ripresa di un ruolo nuovo e positivo degli USA nei rapporti con l'Europa e con il mondo intero.**

Non sarà un cammino facile e neppure breve, gli interessi in gioco sono giganteschi.

C'è un nuovo "grande gioco" in atto che riguarda il dominio sulle principali risorse del pianeta e che non può esser bypassato con il semplice ricorso alla diplomazia. In questo ambito, **a tanti anni dalla fine della guerra fredda anche i rapporti transatlantici si collocano in una situazione del tutto nuova e diversa.**

Vanno reinterpretati per renderli funzionali ad **un'evoluzione in senso multipolare** dell'architettura globale, che non riproduca le contrapposizioni ideologiche e militari del passato ma che si basi sui processi di integrazione economica e politica di livello regionale, sull'esempio dell'Unione Europea.

Il governo ha compiuto una scelta inevitabile e doverosa nel caso della base di Vicenza, salvo che i cittadini devono poter esprimersi sull'opportunità di quella localizzazione.

A maggior ragione, dopo la conferma delle scelte effettuate dal governo precedente, dobbiamo essere pronti, nell'ambito della Nato, a contrastare la possibilità che da Vicenza, come da altre basi Nato, possano partire azioni militari non concordate con l'Italia e gli altri alleati.

Più in generale dobbiamo dire, forte e chiaro, ai nostri alleati USA che deve cessare la pratica dei bombardamenti indiscriminati, di tipo terroristico, sulle popolazioni civili: bisogna colpire i terroristi non uccidere persone innocenti.

Per noi, "qualsiasi azione militare deve essere intrapresa in accordo con la carta dell'ONU" come è ribadito dal rapporto del PSE sull'agenda politica dell'UE 2005-2009.

Di tutto questo abbiamo bisogno di discutere tra UE e USA e per quanto ci riguarda tra i socialisti europei e i democratici americani reduci dalla vittoria ottenuta nelle elezioni del Congresso.

Vogliamo un Partito nuovo. CHE PROMUOVA IL RUOLO DELL'EUROPA.

Il Partito in cui crediamo vede nell'Europa la vera forza capace